

Meeting Rimini 2010

Giovedì 26 agosto

“Giustizia sarà fatta?”

Dopo una breve introduzione a cura di Paolo Tosoni, Presidente della Libera Associazione Forense, che ha ricordato come il tema della giustizia sia oggi uno dei più delicati da affrontare, anche perché le auspiccate riforme tardano ad arrivare, si sono confrontati il Ministro della Giustizia, Angelino Alfano ed il Presidente del Forum per la Riforma dello Stato del Partito Democratico, Luciano Violante.

Violante ha esordito ricordando che un sistema di giustizia non può che inserirsi in un ben definito modello di democrazia: in quest'ottica, semplificando, esperienze significative per poter comprendere l'attuale dibattito, nel nostro Paese, circa l'equilibrio tra i poteri dello Stato, sono da considerarsi, da un lato, la Repubblica sorta dalla Rivoluzione francese, che ha condotto all'affermazione della prevalenza del potere parlamentare e, dall'altro, la Costituzione nata dalla Rivoluzione americana, che ha finito per affidare alla Magistratura, in modo particolare, il ruolo di proteggere il cittadino dall'azione dei poteri legislativo ed esecutivo.

Ciò premesso, è essenziale tener presente, nel percorso di riforma della giustizia che si sta tracciando oggi in Italia, la necessità di rispetto reciproco tra tutti i “pezzi” del sistema istituzionale, ma soprattutto tra la politica e la Magistratura.

Occorre anche agire secondo razionalità: il processo breve desta qualche perplessità perché cambia le regole e reca estesi effetti estintivi di procedimenti già in corso; esso inoltre agisce solo sulla tempistica dei processi, prevedendo una riduzione della loro durata, senza intervenire per l'adeguamento delle strutture, come sarebbe invece opportuno per ottenere buoni risultati non tanto nell'immediato quanto nel lungo periodo.

Oltre a concentrare l'attenzione sull'aspetto normativo, ha concluso Violante, è però necessario indirizzare i comportamenti degli individui, per stimolare in ciascuno di essi il senso di giustizia.

Alfano ha esordito ricordando il compito impegnativo di un Ministro chiamato a misurarsi, spesso con mezzi inadeguati, con le istanze, sempre più numerose, di giustizia provenienti dal Paese: si pensi che abbiamo 5,6 milioni di cause pendenti nel civile ed oltre 3 milioni nel penale, il che significa che ad essere coinvolti in processi di vario genere sono oggi ben diciotto milioni di cittadini, i quali attendono da anni la conclusione delle vicende giudiziarie che li coinvolgono ed invocano pertanto risposte efficaci.

Ha dichiarato inoltre l'indisponibilità ad investire le poche risorse destinate al suo Ministero - e sopravvissute ai tagli imposti dalla crisi - in un serbatoio di sprechi ed inefficienze.

Ha quindi sottolineato che la riforma in atto intende restituire valore al principio costituzionale della “ragionevole durata” dei processi e liberare il sistema dalle lobbies di cui è prigioniero.

Alfano ha ribadito, in proposito, che l'incarico di amministrare la giustizia va svolto con imparzialità ed evitando comportamenti politicizzati, che finiscono per screditare l'operato e per minare la credibilità di coloro ai quali esso è affidato.

Accanto all'affermazione del principio della responsabilità dei magistrati e di quello della progressione di carriera esclusivamente per merito e non anche per visibilità mediatica, occorre, da parte del CSM, il ricorso al trasferimento d'autorità dei magistrati stessi nelle sedi di frontiera, poco appetibili e raramente richieste, ove più radicata è la criminalità organizzata e meno facile il compito di rispondere adeguatamente al bisogno di giustizia dei cittadini.

Il Ministro ha quindi messo in evidenza gli ottimi risultati conseguiti, negli ultimi anni, nella lotta alla mafia, grazie all'impegno del Governo tutto, della Magistratura e delle forze di polizia.

“Se, da una parte, sono auspicabili riforme più generali della Carta costituzionale che vadano a toccare anche la forma di Stato e di Governo, non è però possibile che, in attesa di trovare il consenso su tali riforme, non si intervenga nel campo della giustizia”, ha detto Alfano a conclusione della prima parte del suo intervento, ribadendo la necessità di una dialettica, fra gli attori istituzionali, più rispettosa del ruolo e dei ambiti di competenza di ciascuno.

Riprendendo la parola, Violante ha innanzitutto condiviso le considerazioni del Ministro in merito all'esigenza pressante di decongestionare il sistema della giustizia da tutte le tensioni che lo riguardano e ha poi fatto alcune precisazioni: riguardo al sequestro dei beni di boss della criminalità organizzata, bisogna specificare che esso riguarda soltanto il 15% di quelli confiscati; inoltre, nonostante sia apprezzabile l'azione di contrasto alle mafie, messa in atto dal Governo, appare necessario intervenire, con una vera e propria opera di bonifica, sull'assetto socio-economico dei territori in cui questi fenomeni criminali si verificano, per scongiurare la proliferazione e la rigenerazione.

Ha quindi ribadito la sua visione della riforma della giustizia, che non può essere portata avanti in modo isolato, ma va necessariamente inserita nel quadro di una più complessiva riforma costituzionale, essenziale per la competitività del Paese, tale da ridisegnare l'intero sistema istituzionale, da coinvolgere tutti i poteri e restituirli alla loro originaria funzione: oggi il Parlamento non rappresenta più i cittadini ma oligarchie partitiche ed è talmente indebolito che non riesce a mediare i conflitti.

Solo invertendo la rotta, si potrà passare "dall'attuale democrazia conflittuale ad una democrazia comunicativa, fondata sul confronto e sulla costruttiva collaborazione tra le forze politiche".

Ha poi concluso con un accenno al federalismo, che necessita, a suo parere, di meccanismi in grado di governare le tensioni nei rapporti tra Stato e Regioni, accompagnati da una netta riduzione del numero attuale dei parlamentari e dalla individuazione di un punto nazionale di coordinamento.

Nel suo secondo intervento, il Ministro Alfano ha elencato gli interventi, in parte già attuati ed in parte ancora da attuare, volti a velocizzare i giudizi, nell'intento di assicurare una più sollecita risposta al bisogno di giustizia della gente: estesa digitalizzazione delle procedure e delle pratiche, ad evitare che quasi 5.000 dipendenti del Ministero della Giustizia siano occupati nella consegna dei circa 28 milioni di notifiche annue ai cittadini; riduzione dei casi di ricorso in Cassazione; ampliamento delle ipotesi di estinzione del processo per inattività delle parti; istituto della mediazione; semplificazione dei riti processuali; concisione delle motivazioni delle sentenze.

Ha poi preannunciato un piano straordinario di smaltimento dell'arretrato civile, oggi pari a 5,4 milioni di processi, perché solo aggredendo le pendenze si possono porre le basi per una efficace riforma della giustizia.